

L'insurrezione che viene – Ai nostri amici – Adesso
 Comitato Invisibile
 Recensione di E. Pelilli

A marzo 2019 esce per la neonata Nero Edizioni la raccolta dei tre testi del collettivo anonimo francese Comitato Invisibile, *L'insurrezione che viene* (2007), *Ai nostri amici* (2014), e *Adesso* (2017). Finalmente, perché la loro traduzione e pubblicazione italiana arriva con largo ritardo rispetto alle edizioni dei singoli volumi in Francia per *La Fabrique*, alle traduzioni americane per *Semiotext(e)*, o a quelle tedesche per *Nautilus*. Se infatti in questi paesi i testi del *Comitato Invisibile* sono stati letti, discussi e metabolizzati da tempo, il ritardo italiano è eloquente tanto rispetto alla situazione politica del paese che riguardo ai movimenti e alle case editrici più “radicali”. Non sorprende che la pubblicazione arrivi quasi dall'esterno, cioè a partire da una casa editrice appena nata, attenta più a ciò che è nuovo e dinamico che a ciò che è ideologicamente connotato.

Ed è stato proprio questo il problema legato alla vicenda editoriale italiana. Il Comitato Invisibile – che è lo pseudonimo collettivo e anonimo degli autori di questi tre scritti, legati a loro volta alla rivista francese *Tiqqun*, attiva dal 1999 al 2001 – rifiuta ogni sostanzializzazione, aggettivazione e posizionamento all'interno della sinistra extraparlamentare; non sono comunisti, non sono anarchici, non sono autonomi, non sono liberali. Anzi, la loro operazione teorica consiste proprio nello sradicamento delle suddette identità, nell'usare l'una come antiveneno dell'altra, nel portare a cortocircuito un'identità attraverso l'altra, mettendo in discussione lo stesso dispositivo ontologico occidentale legato al verbo essere nel suo “impiego di attribuzione e di identità.” D'altronde, come si argomenta in *Teoria del Bloom* di *Tiqqun*, è lo stesso potere ad averci completamente estraniati da ogni nostra presunta passata identità: sta a noi cavalcare il nostro essere-qualunque, essere Bloom, e ribaltarlo contro ciò che ci ha espropriato.

Tema dei tre scritti e loro tensione fondamentale è infatti quello dell'*interruzione* del dominio delle società occidentali a carattere capitalistico spettacolare; tuttavia, mentre la “critica” si ferma a un'analisi teo-

rica delle aberrazioni e della violenza del mondo occidentale, questi testi criticano nel momento in cui indicano come agire, e agiscono per meglio criticare. La teoria è già prassi e le cose che si fanno le si impara facendole, come si dice nell'introduzione: non sono i rivoluzionari a fare le rivoluzioni, sono le rivoluzioni che fanno i rivoluzionari.

Se in *Tiqqun* la messa in questione abrasiva all'esistente si articolava mettendo in costellazione incandescenti strutture concettuali riprese da Foucault, Deleuze, Benjamin, Schmitt, Agamben, Spinoza, Debord e Jesi, negli scritti del Comitato invisibile queste strutture prendono forma nel mondo che abbiamo intorno, facendo parlare direttamente documenti di scienza della polizia, teorici della Silicon Valley, manager delle più grandi corporations mondiali, capi di stato e dichiarazioni ufficiali. Si applica cioè un *détournement* dei discorsi egemoni o, meglio, se ne espongono i presupposti discorsivi per smascherarne i meccanismi. Si potrebbe sostenere che la rivista *Tiqqun* sia la fucina teorica – con testi fondamentali come *Introduzione alla guerra civile*, *Una metafisica critica potrebbe nascere come scienza dei dispositivi*, o *Teoria del Bloom*, in parte pubblicati e in parte diffusi nel web – e il *Comitato invisibile* il versante pratico-discorsivo. E problematico per l'editoria italiana sarà stato, proprio per questo carattere performativo-pratico dei testi, anche il presunto coinvolgimento degli autori al caso *Tarnac*, cioè il fermo di quattro persone e l'arresto di altre cinque l'11 novembre 2008 per "terrorismo" e "associazione sovversiva" (a cui è seguito "*Non à l'ordre nouveau*", un comunicato di solidarietà e attacco verso i regimi d'eccezione in cui viviamo e che chiamiamo democrazie, firmato da intellettuali e attivisti delle più diverse tendenze, da Giorgio Agamben a Alain Badiou, da Judith Butler a Slavoj Žižek, a testimonianza dell'importanza delle singolarità legate al Comitato invisibile per il pensiero e l'azione rivoluzionaria contemporanea). Dunque, nel momento in cui la dicotomia prettamente occidentale di pensiero e azione viene meno, quando cioè l'analisi dell'esistente perde il rango di semplice "critica" all'interno di un'aula universitaria o degli spazi "radicali" parauniversitari, questa crea problemi, non solo a coloro che difendono esplicitamente lo status quo, ma anche a coloro che, come l'editoria italiana dei movimenti, non può dar voce a qualcosa che sfugge dalla propria tradizione teorica e si rende – pericolosamente e in maniera non facilmente schematizzabile – prassi.

L'insurrezione che viene del 2007 è stato infatti dichiaratamente scritto a seguito delle rivolte nelle banlieues del 2005, *Ai nostri amici*,

del 2014, analizza e mostra possibilità insurrezionali del momento storico che va dalla crisi del 2008 alle primavere arabe e ai “movimenti delle piazze”, da piazza Tahrir a piazza Syntagma ad Occupy Wall Street; mentre *Adesso*, del 2017, si focalizza sugli eventi della lotta francese contro la Loi Travail del 2016, e a partire da quell'esperienza ci dona analisi, spunti e suggestioni pratiche.

Ma – al di là di questa necessaria contestualizzazione dell'autore collettivo e delle vicende politiche ed editoriali ad esso legate – cerchiamo di mettere in luce alcune linee di fondo dei tre testi.

Nel tentativo di catturare qualcosa che si pretende non schematizzabile, e che dovrebbe essere lasciata tale, si potrebbe cominciare a delineare il profilo del Comitato invisibile per negazioni, rendendo dunque eloquente ciò che esso non è. Obiettivo polemico principale dei testi, che scorre in essi come un fiume sotterraneo, sono Toni Negri e i movimenti che si rifanno al suo pensiero e alla sua prassi (per un'analisi e critica più approfondita e tematica del “negrismo” si rimanda allo scritto di *Tiqqun*, dal titolo *La comunità terribile*, pubblicato da *Deriveapprodi* nel 2003). Questi vengono chiamati “manager della rivoluzione”, in quanto coloro che cercano di mettere in discussione il mondo contemporaneo, ma rimanendo completamente all'interno della sua logica, che vogliono conquistare le istituzioni e il potere, per poi renderlo “buono” e “condiviso”. Ma allo stesso tempo vengono criticati anche gli anarchici – sebbene se ne condivida la gioia affermativa dell'azione diretta e la critica alle passioni tristi della politica istituzionale – per la loro ricerca di una purezza metodologica e astrazione a-storica.

Detto questo, tema degli scritti è l'*affermare* una maniera diversa di vivere, e contemporaneamente *destituire* la politica governamentale e il libero mercato ad essa legato; destituzione e affermazione sono un unico *gesto*, e nella stessa pratica insurrezionale e distruttiva è presente una nuova modalità e forma di vita. Punto fondamentale messo in risalto nei testi è l'importanza data al paradigma governamentale e produttivo del potere, rispetto all'attenzione marxiana per la sfera economica.

I tre scritti sono accomunati dunque dal *carattere affermativo* dell'azione politica: nonostante la proposta sia insurrezionale – e anzi, proprio per questo – e si situi al di là di ogni soluzione istituzionale più o meno radicale, i testi sono intimamente contrassegnati dalla ricerca della potenza d'azione. Laddove il mondo del capitalismo spettacolare in cui viviamo espropria ogni nostra capacità di abitare il mondo, riducendo al minimo l'intensità delle nostre forme di vita, l'azione insurrezionale

 Il gesto che resta. Agamben contemporaneo

stessa si rivela essere, *qui ed ora*, la nuova forma di vita che si propone di generalizzare. Gli esempi e le testimonianze portate sono infiniti: dalle rivolte delle banlieues del 2005 a quelle londinesi del 2011, dall'uragano Katrina a New Orleans alle primavere arabe, in ogni momento insurrezionale, o dove vengono meno le stampelle dello Stato e dell'economia, le persone non si trovano nella situazione presupposta tradizionalmente ma mai dimostrata storicamente di una guerra di tutti contro tutti, bensì possono finalmente riscoprire la propria potenza e intensità, riappropriarsi della capacità di azione che anni di democrazia rappresentativa hanno coperto. Il potere governamentale è infatti produttivo di soggettività mancanti e claudicanti – a cui vengono espropriati l'abitare, l'ambiente e i saperi – per poter poi proporsi come stampella necessaria e unica forma di vita possibile.

Altra caratteristica è il *qui ed ora* dell'azione politica insurrezionale. Il principale dispositivo temporale dell'occidente – come mostra nei suoi ultimi testi Giorgio Agamben, la cui teoria è legata in maniera osmotica e continuativa con gli autori del Comitato Invisibile – è quello della *realizzazione*. Laddove ci sarebbe infatti un regno dei cieli da realizzare sulla terra, si cadrebbe, come fanno i marxismi di vari tipi, in una temporalità del prima e del dopo, che creerebbe una successione temporale autoritaria di tappe da raggiungere e conquistare prima di arrivare ad una fantomatica pienezza dei tempi per la rivoluzione. Per il Comitato invisibile, non c'è nulla da realizzare, bensì tutto da *interrompere*. Come dice la frase del bandito Jacques Mesrine, in esergo al secondo scritto *Ai nostri amici*, "Non c'è un altro mondo. C'è semplicemente un'altra maniera di vivere." Secondo la loro prospettiva fortemente immanentista tutto quello che ci serve è già presente, ma ne siamo stati strutturalmente espropriati. Non c'è nessun cammino di raggiungimento del potere, che potrebbe portare alla realizzazione di un mondo altro, il quale si troverebbe a essere identico a quello combattuto, bensì ciò che si propone è quella cesura benjaminiana del continuum storico, che porta a esposizione questo stesso mondo, le sue risorse e i suoi saperi, aprendoli a quel *libero uso del proprio* di hōlderliniana memoria.

Detto ciò, la densità teorica e pratica dei tre testi rende impossibile inoltrarsi in una seppur minima disamina degli stessi, che vada oltre questa raccolta di suggestioni. In definitiva, una raccolta di scritti che non può lasciare indifferenti, nel bene e nel male, e che è consigliata a tutti coloro a cui sta stretta la politica istituzionale e rappresentativa, nonché le aule universitarie e la loro asettica impotenza.